

La musica è per crescere

Leonardo Speri

Psicologo, Psicoterapeuta, Coordinatore della "Baby Friendly Hospital Initiative" - Comitato Italiano per l'UNICEF

Abstract

Music makes you grow up

A certain quantity of literature of undoubted interest focalizes the attention on the value of a musical experience at different levels, from infancy to adolescence. The paper regards three particularly significant aspects, the first about corporeal, almost magic elements of music as rhythm, the second, the use of a musical instrument, the third refers to musical groups, symphony with particular interest for orchestra and other forms of aggregation. All this is linked by a particular aspect of music and harmony: the rules which influence music production and fruition are basically constructive, not oppressive, and thus have an evolutive significance and child a prenatal bond made of sounds.

Quaderni acp 2006; 13(5): 210-211

Key words Music. Development. Infancy. Adolescence

Una letteratura non particolarmente vasta, ma di indubbio interesse, mette in luce il valore strutturante dell'esperienza musicale, a vari livelli, dall'infanzia all'adolescenza. Nel corso dello sviluppo sono diversi gli elementi che potrebbero essere messi a fuoco. L'articolo si sofferma su tre aspetti, che sembrano particolarmente significativi. Un primo aspetto riguarda gli elementi originari corporei, quasi magici, della musica, come il ritmo, un secondo l'utilizzo dello strumento, un terzo il tema del gruppo, alla sinfonia, con riferimento all'orchestra e alle altre forme di aggregazione. Lega il tutto un particolare aspetto ordinativo proprio della musica e delle condizioni per la produzione di armonia: il significato non oppressivo ma costruttivo e indispensabile delle regole che ne determinano la produzione e la fruizione, e quindi il loro significato evolutivo.

Parole chiave Musica. Sviluppo. Infanzia. Adolescenza

Mi ha sempre colpito l'utilizzo con più significati della parola *jouer* in francese, o *to play* in inglese: giocare, recitare, suonare, e in tedesco *spielen*: suonare e giocare, quasi si trattasse della stessa azione.

Giocare, recitare, suonare sono attività che oscillano continuamente tra regole e libertà, come ci ricordano le due citazioni di apertura distanti nel tempo e anche nel pensiero, ma unanimi nel dare all'arte un grande valore.

Mi sono anche formato come psicologo al pensiero di un grande pediatra e psicoanalista, Winnicott, che nel suo libro "Gioco e realtà" ci ha aperto gli occhi su quanto sia indispensabile la dimensione del gioco per lo sviluppo della creatività: la radice profonda di queste forme espressive è infatti comune e appartiene all'area delle relazioni primarie tra madre e bambino (1).

Nel mio lavoro con i pazienti più gravi prima, e più tardi nei programmi di prevenzione per gli adolescenti, mi sono posto il pro-

blema di quale rapporto ci sia tra l'espressione artistica e la costruzione (o la ricostruzione) della personalità.

Vorrei qui limitarmi solo all'idea di "sviluppo" e pensare al bambino in crescita come potenza pura proiettata sugli infiniti mondi possibili. Perché in questo la musica è così importante?

Credo che parte della risposta possa essere che l'espressione artistica, costringendo l'energia in un sistema di regole, permetta di navigare nell'infinito senza perdersi.

Di più: ritengo sia il carattere – per così dire – "naturale" e "non arbitrario" di queste regole la miglior garanzia che la prepotente forza vitale del bambino prima e dell'adolescente poi, trovi un luogo dove depositarsi, una cornice dove inserirsi, uno strumento con il quale esprimersi, giocare (*jouer, to play, spielen*).

Devo lasciare ad altri, e imparare con ammirazione, quanto potente sia la pedagogia

musicale, quali risorse sa valorizzare per la crescita, su quale storia millenaria e su quali irriducibili fondamenti estetici vada a poggiare.

In modo piuttosto incompetente e generico rispetto a questi maestri, cerco di pensare al versante psicologico ed evolutivo di percorsi di apprendimento come quello musicale.

L'infinitamente possibile, che è proprio dell'infanzia e che viene riattivato prepotentemente nell'adolescenza, nuova nascita e nuovo organizzatore psichico, diventa un incubo se non trova dei limiti e l'energia interna non porta da nessuna parte senza uno strumento che la incanali e la costringa (2). Allora "è bello che dove finiscono le mie dita debba in qualche modo incominciare una chitarra" come dice De André in *Amico Fragile*.

Mi sembra di impoverire la bellezza dell'adolescenza parlandone solo in senso psicologico-evolutivo, parlando del sentimento di onnipotenza, tipico dell'età, che fa perdere il senso della realtà, ma devo ricordare quanto sia debole, oggi più che mai, il freno messo come genitori ed educatori con il nostro "adesso basta", assolutamente necessario ma non sufficiente.

Lo strumento ha i suoi limiti, una sua finitudine intrinseca (e per fortuna! qualcuno forse ricorderà nell'omonimo film l'immagine del "pianista sull'oceano", angosciato davanti al mondo come davanti a un pianoforte con un numero di tasti infiniti).

Lo strumento dice "adesso basta" di là... ma anche "fai così, prova per di qua", ... e "se reggi la sfida, puoi farcela e vedrai cosa saprai tirar fuori...", ... lo vedremo più avanti. Il discorso passa da un valore generale delle attività espressive e della musica al perché fare musica è così importante, a come ci riesce, di cosa è fatto il suo tesoro.

In principio era il battito cardiaco. Potremmo anche dire che, nella vita intrauterina, battito cardiaco e parola erano ancora confusi. Gli studiosi ricordano come il battito cardiaco, materno e del bambino, costituisca un fondamento della stessa vita psichica, l'alfabeto primordiale, preverbale, delle

Per corrispondenza:

Leonardo Speri

e-mail: l.speri@unicef.it

musical-mente

"Essendo libertà da ogni obbligo l'arte è gioco, il gioco contraddice alla serietà dell'agire utilitario, ma poiché la libertà è il supremo dei valori, solo giocando si è veramente seri".

Tristan Tzara, 1896-1903

"La musica è una legge morale: essa dà un'anima all'universo, le ali al pensiero, uno slancio all'immaginazione, un fascino alla tristezza, un impulso alla gaiezza e la vita a tutte le cose. Essa è l'essenza dell'ordine ed eleva ciò che è buono, giusto e bello, di cui essa è la forma invisibile, ma tuttavia splendente, appassionata ed eterna."

Platone, 400 a. C. (dai Dialoghi)

emozioni e della relazione e la traccia armonica su cui potremo leggere le dissonanze (3-5).

Diciamo infatti: un colpo al cuore, il cuore mi si è fermato, parlando dell'aritmia che accompagna le emozioni, o anche di consonanza pensando il battito all'unisono di un dialogo felice (una sincronia che alcuni studiosi hanno registrato anche sperimentalmente). Una volta avvenuta la nascita, si aggiungeranno il ritmo del respiro, i versi, le lallazioni e i vocalizzi, le nenie, e da lì si diramerà e prenderà la sua strada il linguaggio, sovrapponendosi ma certo non sostituendosi all'originaria esperienza "musicale" (6).

Molte di queste riflessioni derivano dalle ricerche della musicoterapia, ma qui noi parliamo semplicemente del valore strutturante per tutti dell'esperienza musicale, dell'esperienza primaria, corporea, del ritmo e del suono, per comunicare magicamente tutto quello che non può essere messo in parola, ma che non per questo non può essere trasmesso (7).

Cito da una ricerca di Antonioli, psichiatra e amante della musica, una frase dell'etnomusicologo Schneider, "... la caratteristica essenziale del ritmo musicale naturale è precisamente di tendere a trasformarsi in movimenti corporali (8). Questo è appunto il valore costruttivo della musica nei confronti dell'uomo. Il ritmo musicale non è un fenomeno puramente intellettuale, bensì una forza psicofisica che trasforma i movimenti corporali in esperienza psichica e, viceversa, fornisce un contrappeso corporale alla sensibilità spirituale" (9).

Anche alla luce di questo potremmo dire che i ragazzi hanno bisogno di un ordine interno che è corporeo e psichico insieme, in modo non distinguibile. Se noi stessi non possiamo vivere senza esprimere le nostre emozioni, senza musica, tanto più i ragazzi per crescere hanno bisogno di ascoltare musica e di fare musica, quanto quello di mangiare.

Non credo sia un caso che nel suo decalogo per la salute degli italiani l'allora Ministro Umberto Veronesi indicasse la necessità di "rendere i giovani protagonisti nella musica, nello sport e nella cultura" (10).

Questo bisogno, per essere soddisfatto, necessita di strumenti, e non c'è strumento che non porti con sé il suo fardello di regole, più o meno complesse.

Lo strumento musicale, scelto e amato, assolve funzioni importanti nello sviluppo.

È innanzitutto una parte di me senza essere me, e quindi un oggetto importante di cui prendersi cura e, curando lui, imparo ad aver cura di me. Poi, ed è ancora più importante, le regole di cui è portatore non sono un arbitrio del mondo adulto: sono la condizione necessaria per ottenere un suono e, più avanti, "quel suono", in quel modo, e non in un altro. È di grande aiuto poter dire "prova!", non sono io con la mia arroganza di adulto a dirti, magari un po' beffardo, che non ce la fai; è quella cosa piccola o grande che hai in mano che, se non la soffi o tocchi in un certo modo continuerà a farti i dispetti, quelle corde a stridere, quel tasto a prendersi gioco di te.

Quelle regole, quell'esame di realtà, diventano accettabili perché nulla hanno a che fare con lo strapotere dell'adulto nei confronti del bambino, talvolta un po' umiliato dal giganteggiare dei grandi, e neppure col braccio di ferro degli adolescenti con gli adulti, talvolta rabbioso nella loro voglia di crescere, di soppiantarli e di rendersi autonomi (ma mi raccomando, genitori: continuate a resistere). Se la musica è un veicolo privilegiato verso la libertà, le regole dello strumento musicale sono il lasciarsi passare per la comunicazione delle proprie emozioni.

Un altro elemento in gioco nell'esperienza musicale è il gruppo: per i ragazzi il luogo privilegiato della comunicazione e degli affetti. Non voglio dilungarmi sulla psicologia dei gruppi, e in particolare dei gruppi in adolescenza, ma solo ricordare che moltissimi Autori in ambito psicologico sono ricorsi alla metafora del coro, dell'orchestra per spiegare i fenomeni di gruppo. Il prodotto dei gruppi viene paragonato alla sinfonia, dove succede che l'insieme delle singole parti crea qualcosa di più di una semplice somma, crea qualcosa di nuovo che non c'era prima, dando vita a un insieme imponente di fenomeni e di emozioni (11).

Potenzialmente, dall'orchestra al gruppetto nello scantinato, possiamo parlare di vere e proprie scuole delle relazioni di gruppo. In un'orchestra si impara a convivere, a portare il proprio contributo, piccolo o grande, comunque indispensabile, a gioire della buona riuscita di tutti e di ciascuno, e a competere anche, ma in modo sano. Tendendo al meglio, si contribuisce al progresso comune e non si può mai gioire dell'insuccesso di un singolo, che diventa l'insuccesso di tutti. È davvero una grande opportunità, se ben condotta.

Affianca senza esautorare le altre relazioni, offre una continuità di appartenenza, senza sostituirsi agli altri gruppi, è un gruppo per sua natura rigido, che produce funzioni educative che diventano utilizzabili nelle situazioni più libere. Ha il suo tesoro di regole così affine e così indispensabile a una buona vita sociale.

Nell'adolescente il gruppo ha in più un valore indispensabile: "la condivisione dei propri stati emotivi" attraverso la costruzione di un linguaggio musicale comune (8). Pensate alla ricerca dei propri simili, ai complessini nei garage, al riconoscersi per appartenenze musicali, da cui la necessità quasi fisica di partecipare ai concerti. Nella turbolenza dell'adolescenza, in particolare nella ricerca di una propria identità, la musica appare particolarmente adatta alla trasmissione delle emozioni all'interno di un gruppo (12).

Queste, e altre ricchezze nascoste nella musica, costituiscono una fonte continuamente rinnovata di occasioni evolutive e comunicative, che valorizzano un canale universale, che trascende gli aspetti linguistici e anche generazionali, una miniera inesauribile se vi si saprà accedere in modo avveduto, curioso e rispettoso (13). ♦

Riferimenti bibliografici

- (1) Winnicott D. Gioco e realtà. Roma: Armando, 1974.
- (2) Kestemberg E. L'identité et l'identification chez les adolescents. Psychiatrie de l'enfant, V, 1962.
- (3) Baruzzi A. Sul ritmo. Rivista di Psicoanalisi 1985;31:2.
- (4) Resnik S, et al. Territorio sonoro e autismo, 1995. Letteratura grigia. Seminario presso il Centro di salute mentale di Verona.
- (5) Schön A. Psicoanalisi e musica. Intervento al Convegno "Le frontiere della Psicoanalisi". Lavarone, luglio 1991. Atti pubblicati dalla Edizioni Centro Gradiva Lavarone.
- (6) Stern DN. Le prime relazioni sociali tra il bambino e la madre. Roma: Armando, 1982.
- (7) Benenzon R. Manuale di musicoterapia, Roma: Ed. Borla, 1983.
- (8) Antonioli M. Adolescenza e Musica. In: Di Marco G (a cura di). Adolescenze. Padova: UPSEL 1993.
- (9) Schneider M. Was ist Rhythmus? Über die natürlichen rhythmischen Fähigkeiten des Menschen, Rhythmus 1965.
- (10) Veronesi U. Prima Conferenza nazionale per la promozione della salute. ASI n. 50 del 14.12.2000.
- (11) Foulkes SH. Analisi terapeutica di Gruppo. Torino: Boringhieri, 1967.
- (12) Frontori L. Gli adolescenti e la fruizione della musica. In: Frontori L, (a cura di). Adolescenza e oggetti. Milano: Ed. Cortina, 1992.
- (13) Schneider M. Il significato della musica. Milano: Ed. Rusconi, 1979.

(*) *Tratto dall'intervento a "Gioie Musicali - Incontri Asolani Junior" - Asolo (TV) - 3 luglio 2005 "Orchestra Giovanile del Veneto "La Rejouissance" - Direttrice Elisabetta Maschio.*